

Dig *Italia*

Anno IV, Numero 2 - **2009**

Rivista del digitale nei beni culturali

ICCU-ROMA

Fabio Metitieri, Il grande inganno del Web 2.0*

Marta Cardillo

ICCU

Il critico di new media art Geert Lovink, nel suo testo *Zero comments*¹, divide la storia di Internet in tre grandi fasi. Al periodo pre-World Wide Web, sperimentale, testuale e di vivo entusiasmo, subentra – a partire dalla fine degli anni Novanta – un secondo momento di più stagnante speculazione commerciale, che vede il culmine con il boom delle dot.com. Da questa fase scaturisce un terzo ciclo, che parte più o meno dall'11 settembre 2001 e che sta attualmente concludendo i propri passi, che si immerge pienamente nelle modalità di creazione e fruizione dei contenuti tipiche di quello che viene chiamato il Web 2.0: wiki, blog, social networks, forum. Ed è proprio di questa terza e ultima fase che Fabio Metitieri intende trattare con il testo *Il grande inganno del Web 2.0* edito nel marzo del 2009 per i tipi di Laterza. Il volume si presenta a tratti un po' frammentario, ma in ogni caso offre una lucida ed attenta analisi delle problematiche che affliggono il sistema dell'informazione nell'era attuale. Partendo da un approccio pragmatico, Metitieri sostanzia le sue affermazioni con un nutrito corpo di esempi ed una apprezzabile bibliografia, allegata a corredo scientifico.

Il grande inganno del Web 2.0 vuole essere polemico: i toni con cui vengono sviluppati i temi non sono certamente morbidi, ma sicuramente argomentati, anche se più o meno condivisibili. Va in ogni caso sottolineato che l'autore ha affermato di aver scritto questo

testo a causa delle grandi carenze e lacune della Google Generation che quotidianamente osservava e pertanto le sue forme, ed a volte le sue affermazioni, sono segnate da un fine quasi "didattico", o comunque provocatorio. Indirizzato al grande pubblico, il testo invita il lettore ad interrogarsi sulla struttura del ciclo informativo del Web 2.0, a partire da *come* sono presentate le informazioni fino ad arrivare a *cosa* viene offerto a livello contenutistico. Ma non solo: chi pubblica e perché? Chi fruisce e perché? Analizzandone gli aspetti significativi, suddivide il volume in 10 capitoli in cui affronta, tra l'altro, argomenti quali la riduzione del sapere e della conoscenza, la mancanza di novità nella "rivoluzione Web 2.0", l'autoreferenzialità e la struttura piramidale della blogsfera, la superficialità della *swarm intelligence*, le problematiche legate al mondo delle biblioteche. Il suo studio, inoltre, non si ferma alla sfera dell'ICT (Information and Communication Technology) ma si apre anche alle ripercussioni che questo modo di procedere porta con sé riguardo la crisi della carta stampata.

Nonostante molto sia stato scritto e detto sul Web 2.0, sui suoi standard e sulle sue manifestazioni formali più comunemente conosciute, *Il grande inganno* ha il valore di essere una riflessione trasversale sull'organizzazione della conoscenza in Rete, sull'importanza della necessità di capire come la cultura si stia trasformando con la diffusione di

* Fabio Metitieri, *Il grande inganno del Web 2.0*, Bari-Roma: Editori Laterza, 2009.

¹ Geert Lovink, *Zero comments: Teoria critica di Internet*, Milano: Bruno Mondadori, 2008, p. 5.

Internet. Il campo in cui opera è quello della *information literacy*, ossia quella branca del sapere che fornisce criteri per partecipare all'attuale società dell'informazione senza rimanerne schiacciati. Questo perché da un lato esiste una estrema facilità nel reperire i dati, mentre dall'altro mancano le metodologie per poterli stimare. Ciò che Metitieri vuole mettere in evidenza è la fondamentale importanza del saper valutare correttamente i documenti e le fonti, specialmente nel campo della Rete dove le modalità e i processi di validazione sono, rispetto agli approcci tradizionali, alterati o assenti. È dunque necessario avere una esatta mappa mentale di Internet e delle sue risorse, al fine di poter comprendere il ciclo di produzione delle nozioni e il loro significato sociale. La ricostruzione della storia di un documento, a partire dalla sua genesi fino ad arrivare al momento della pubblicazione, dovrebbe essere un *iter* metodologico che qualsiasi ricercatore, studioso o giornalista dovrebbe percorrere quando ricerca delle notizie, a prescindere dal fatto che la risorsa sia elettronica o no, pubblicata in Rete o no; ma la questione si presenta di più intricata difficoltà se si volge lo sguardo al mondo del Web 2.0. Questo a motivo di una serie di fattori che partono, tra gli altri, dalla semplicità di pubblicare online all'assenza di filtri editoriali, dalla maggiore difficoltà a tracciare il percorso pregresso di una notizia al fatto che la sua validazione non avviene prima della pubblicazione ma dopo. Pertinenza della fonte, rilevanza e attendibilità sono i tre aspetti fondamentali che andrebbero valutati.

Oggi l'89% dei giovani esegue ricerche esclusivamente mediante Google²: l'egemonia di questo erogatore di servizi è da considerarsi quasi totalitaria e, di conseguenza, anche la fiducia che gli viene accreditata. Veloce, co-

modo e apparentemente affidabile, il motore di ricerca – anche perché utilizzato per lo più in maniera superficiale e in modalità non avanzata – spesso e volentieri rinvia a documenti poco pertinenti o poco soddisfacenti. Decontestualizzati, i risultati appaiono secondo una classifica data dal PageRank della risorsa elettronica, ossia da un algoritmo che assegna pesi numerici ai collegamenti ipertestuali: in sostanza, più link con valori alti una risorsa ha e maggiore è la possibilità di ottenere una “prima fila” su Google. Una successiva riorganizzazione dei contenuti dei risultati è dunque necessaria al fine di focalizzare i dati nel modo più appropriato possibile. Ma anche per quanto riguarda quei motori che, come Clusty³, raggruppano i risultati in base alle analogie dei loro significati mediante dizionari semantici, ci sono degli aspetti che vanno comunque vagliati. Il *clustering* (analisi di raggruppamento), infatti, specialmente se applicato ai sistemi bibliotecari integrati, aiuta e facilita la ricerca ma abitua «a lavorare in modo approssimativo, spesso senza capire dove si trovino e come siano organizzate le risorse che si sta consultando»⁴.

Isolamento dei dati e raccordi semantici sono problemi che Metitieri sviluppa ad ampio raggio, sia mediante l'analisi dei *mash-up*, ossia quelle applicazioni Web che ospitano più informazioni riprese da fonti differenti, sia delle *folksonomy*. Queste ultime sono delle tassonomie popolari che offrono a chiunque la possibilità di classificare i contenuti indicizzandoli con delle specifiche parole chiave descrittive (*tag*). Se i primi, infatti, non favoriscono un corretto reperimento dei documenti a causa del rimescolamento dell'informazione che tende, decontestualizzata, a celare l'origine della fonte, le seconde, permettendo ai semplici utenti di indicizzare i contenuti in gruppi e sottogruppi nelle modalità che più si

² <http://www.google.com>.

³ <http://clusty.com>.

⁴ F. Metitieri, *Il grande inganno* cit., p. 101.

ritengono utili, abbassano il valore professionale della soggettazione, con conseguenze a livello di caos semantico, che viene preferito a motivo di una presunta maggiore ricchezza di significati. Anche nei *Web bookmarks* come Del.icio.us⁵ o Quick Bookmarks⁶, viene riproposto il medesimo problema. Questa ridondanza di classificazione è ben descritta graficamente nelle *tag cloud* (nuvole di parole chiave) che tempestano attualmente la Rete. Il modello del Web 2.0 pone l'accento sugli aspetti della conversazione e della reciproca interazione, del flusso di comunicazione reso possibile da una estrema facilità tecnica nella pubblicazione dei contenuti anche da parte di persone poco esperte del sistema informatico: i blog, Twitter⁷, nonché i vari social network come Facebook⁸ o MySpace⁹ utilizzano sistemi di organizzazione delle informazioni facili da impiegare e di immediato consumo. La tecnologia diventa sempre più *user friendly* e permette l'immissione a valanga di contenuti. Ma l'affidabilità delle notizie non è garantita anche a causa dell'assenza di figure professionali operanti come filtro redazionale per la validazione della forma e del contenuto dei dati. Questa lacuna se da un lato può risultare apparentemente più democratica, dall'altro permette l'ampia erogazione di argomenti di scarso o nullo interesse. Gli *ugc* (user generated content, contenuti generati dagli utenti), di cui i blog sono l'esempio più lampante, spesso forniscono informazione diretta ma senza fonti e senza responsabilità, essendo gli autori per lo più

coperti da *nickname*: creati da non professionisti, questi contenuti frequentemente non vanno oltre l'immediatezza del momento. Il *citizen journalism*, dunque, nonché lo sfruttamento commerciale degli *ugc*¹⁰, tranne poche eccezioni, appiattiscono il livello generale della qualità della notizia proprio a causa della dimensione hobbistica del lavoro fornito. Il livellamento del pensiero è inoltre amplificato dalla pratica del plagio largamente diffusa nell'ambito online (ma anche, purtroppo, in quello offline) e alimentata dalla facilità tecnica del copia e incolla e dai ritmi frenetici che impone il mondo attuale. La conoscenza si presenta quindi impoverita, omologata e riflessa caledoscopicamente. Anche nell'ambito delle pubblicazioni scientifiche svariate sono le trasformazioni dei procedimenti per la creazione dei contenuti e per la loro pubblicazione. Due modelli esemplari possono essere la Wikipedia¹¹, e l'OAI (Open Archives Initiative)¹². La prima è la conosciuta enciclopedia libera online basata sul sistema wiki e creata mediante la collaborazione di anonimi che, nonostante alcuni problemi, rivaleggia con le altre enciclopedie cartacee. La seconda, nata in ambiente universitario, può essere inserita nell'ambito dei progetti di gestione dei testi scientifici: svincolandosi dalle logiche commerciali delle pubblicazioni, spesso onerose per le università, archivia materiale *pre-print* o *post-print* sotto diritto d'autore. Il che, se da un lato implementa il sapere scientifico, dall'altro, trasforma anche in que-

⁵ <http://delicious.com>.

⁶ <http://www.quickbookmarks.com>.

⁷ <http://twitter.com>.

⁸ <http://www.facebook.com>.

⁹ <http://www.myspace.com>.

¹⁰ In generale sul tema dello sfruttamento commerciale dei contenuti online va in ogni caso ricordato che, a fronte di una apparente gratuità di servizi come, ad esempio, di *social networking*, ne consegue un'ampia perdita della privacy (e, a volte, anche dei diritti d'autore), con i dovuti effetti di monitoraggio dei dati da parte dell'agenzia erogatrice del servizio e, quindi, di ripercussioni a livello di *marketing*.

¹¹ http://en.wikipedia.org/wiki/Main_Page.

¹² <http://www.openarchives.org>.

sto settore le modalità di validazione dei testi. Se questi sono solamente alcuni degli aspetti trattati dal volume va comunque sottolineato che Metitieri, partendo dal presupposto che Internet, essendo un mezzo, di per sé non è né buono e né cattivo, non fa altro che metterci in guardia di fronte a ciò che quotidianamente viviamo, ricordandoci l'importanza di

valutare criticamente i processi di acquisizione delle informazioni, i sistemi e i meccanismi della ICT. La pubblicazione di una qualsiasi informazione, infatti, sia essa di carattere divulgativo o scientifico, ha lo scopo principale di veicolare la conoscenza verso altre persone e pertanto necessita di limpidezza, onestà e professionalità.